

# Il caso Montesi Quando la «nera» diventa grande scandalo politico

Anni cinquanta: le ragazze si vestivano come Juliette Greco, portavano i capelli alla l'amparini e per via Veneto i paparazzi rincorrevano i divi. Nel «palazzo» invece si consumava quel lento ma inesorabile trapasso che avrebbe messo da parte per sempre la vecchia leadership democristiana per sostituirla con quella di Fanfani, Moro, Rumor e Colombo. È in questo clima che scoppia e dilaga il caso Montesi, la quarta «nera d'epoca», scelta per la nostra rivisitazione storica.

Un percorso a ritroso, un racconto che sicuramente non vuole avere la pretesa di essere esauriente, ma solo riproporre per sommi capi a trenta anni di distanza uno dei fatti più clamorosi di allora: l'uccisione di una giovane e bella ragazza, il coinvolgimento di esponenti democristiani, lo scandalo che ne seguì.

Wladimir Settimelli, giornalista dell'Unità, fu testimone diretto del convulso susseguirsi degli avvenimenti. In questa pagina ricorda il suo lavoro di «segugio».



NELLE FOTO: in quella grande, la famiglia Montesi (Wilma è la terza da sinistra); qui sopra, Anna Maria Moneta Caglio, la super testimone; a sinistra, la ressa al processo; qui sotto, Ugo Montagna.

... Nonostante la sua ingiustizia, nonostante le sue menzogne, le sue farse e i suoi melodrammi, il «processo del secolo» ha morito il suo nome. Grazie ad esso l'Italia riconosceva il volto dei suoi tiranni e il condanno. Nessuno torse un capello agli imputati. Lasciarono l'aula del tribunale sorridenti. Essi vivono, si sono ritirati in campagna e si occupano del loro affari. La sola ad essere scomparsa è la figlia del falgname, Wilma Montesi, di Roma. Il suo assassinio è il solo a sapere come è morta».



degli ambienti della Roma bene di allora. Tutti coinvolti, tutti sospettati. E tutti assolti, nelle sue ultime appendici, da scarso atto di cronaca nera in scandalo politico nazionale capace di segnare profondamente un'epoca. Siamo in pieno scontro sulla legge-truffa. Intanto che se ne fecero libri, film e perfino tesi di laurea.

puntato il dito contro gli imputati fino all'ultimo, anche quando la corte sancì definitivamente la loro innocenza. Piero Piccioni conosceva Wilma, quella sera stava con lei, probabilmente era andato nella sua abitazione di via Tagliamento a prenderla. Poi il malore, dovuto forse all'ingestione di una piccola dose di cocaina, scambiato dagli occasionali amici della ragazza per morte e la morte vera, in mare, per tacitare una volta per sempre l'inevitabile scandalo. Questo è in sostanza quanto raccontò al giudice la Caglio in un lungo memoriale-testamento. È il tranello: il ministro degli Esteri Piccioni si dimette, la DC è squassata dalla bufera, Ugo Montagna falcideggiava da strappazzo e forse manovrato da un'abile regia, continua ad urlare la sua innocenza, il questore Polito si dispera per l'onore infangato, Piccioni junior tira fuori dalla manica l'asso di un alibi di ferro.

La sentenza assolutoria, niente affatto scontata, piomba come una doccia fredda su quella folla eterogenea che, per mesi e mesi, si è accalata agli ingressi del tribunale, vera protagonista di un evento storico senza precedenti. E se anche partono a raffica gli appelli, le revisioni, le querelle e le controquerelle, le richieste di risarcimento danni a personaggi e organi stanno colpevoli di essere stati «colpevolisti», ciascuno sa che la verità su quell'omicidio e sulla sua spettacolarità, montata e manovrata ad hoc forse proprio dallo stesso establishment non è mai venuta a galla. Come è morta Wilma Montesi resta ancora una domanda senza risposta.

Valeria Parboni

# Sapevo tutto del «Cigno nero»

Il cronista dell'«Unità» ricorda il pedinamento nel 1953 della super testimone del processo per l'uccisione di Wilma Montesi - Su una scassata «600» giorno e notte sotto il convento dove era Anna Maria Moneta Caglio - Una stecca di sigarette e un messaggio

Ricordo quelle notti non certo con nostalgia, ma devo subito aggiungere: non dimenticherò mai la voglia e la costanza che mettevo nel cercare di capire tutti i risvolti della faccenda e dello scandalo. Era un grosso fatto politico e c'era — come si direbbe in primo luogo — una questione morale di grande rilevanza (qui maneggio che si erano mossi a Roma, intorno alla morte di Wilma Montesi, avevano tutta l'aria di voler coprire e proteggere grossi personaggi: un «accendiere» — allora si diceva in un altro modo — del tipo di Ugo Montagna legato al mondo politico nonno che contava, accusato di traffico in droga e di organizzare «festini» con ragazze che finivano nelle sue grinfie era, naturalmente, il nemico numero uno).

Montagna era amico di un bravo musicista allora agli esordi, figlio di un ministro dc, il vecchio Piccioni, e ammantato con il capo della polizia, il famigerato dott. Pavone. Quel Montagna era anche un caro amico di Scelba e aveva a disposizione (travavano nel 1953) decine di milioni. Wilma Montesi — secondo le prime voci — non era morta per un «pediluvio», come risultava ufficialmente, ma era stata abbandonata sulla battigia del mare, a due passi dalla tenuta di Capocotta dove, appunto, si sarebbero tenuti strani «festini» ai quali anche lei prendeva parte. La povera ragazza, insomma, si era sentita male, forse a causa della droga, ed era stata abbandonata annegando in mare. Lotta politica, dunque, per far piazza pulita di tanto marcume e far vedere a tutti gli italiani di che stampo erano gli uomini della Dc.

Bisogna dire che a quei tempi anche i migliori cronisti erano un po' ammalati di provincialismo e noi giornalisti comunisti non facevamo eccezione alla regola. Molti di noi avevano poi una visione un po' schematica del bene e del male. Insomma tagliavamo spesso con la scure nel distinguere gli amici dai nemici. Gli ambienti e i personaggi alla Montagna sembravano comunque fatti apposta per «chiedere vendetta». Per molti di noi, nel cercare di capire il meccanismo dello scandalo, c'era persino un buon sottofondo di moralismo, e non è male riconoscerlo. Soprattutto per me che provenivo da una famiglia toscana di operai comunisti, abituata a condannare senza mezzi termini i fasti e i nefasti dei «capitalisti», il caso Montesi era davvero esemplare e illuminava a dovere un certo ambiente e un certo mondo. Lavoravo già da qualche anno nella cronaca fiorentina dell'«Unità» ed ero stato «mobilitato» per il caso, insieme a tanti importanti cronisti del giornale Amintore Savio, Tomino e altri.

Una delle più strane figure del caso, Anna Maria Moneta Caglio, la donna di Ugo Montagna, era stata spedita proprio a Firenze in un convento di suore, in via delle Forbici. Volevano chiaramente tenerla lontana dalla Capitale, dai giornalisti troppo curiosi, dallo stesso Montagna e da Adriano Bisaccia, una testa altrettanto «importante» dello scandalo. Ricordo bene Anna Maria Moneta Caglio: alta, formosa, misteriosissima, tipo «amante di alto bordo» e confidente di molti personaggi. Era lei, insieme alla Bisaccia, a parlare della droga, dei «festini» nella tenuta di Capocotta, degli incontri tra Montagna e il capo della polizia e della tragica fine della Montesi. Era, insomma, un personaggio chiave. Prima l'avevano praticamente rinchiusa in alcuni conventi a Roma. Poi — si



disse che erano stati l'allora ministro dell'Interno Amintore Fanfani e il nota padre gesuita Dall'Olio, a prendere la decisione — la metà successiva fu Firenze. Dai compagni della cronaca, a quel tempo, venivo considerato una specie di razzaccio che, pur di seguire un grosso fatto, avrebbe dato qualunque cosa. Così, quando la Caglio arrivò a Firenze da Castelfranco a Polito, incaricammo me di non perdere di vista un attimo (notte e giorno) quell'importante testimone. Inoltre, avevo il preciso incarico di tentare un «contatto» per avere qualche notizia di prima mano. Emozionato e attento seguì quanto mi diceva il compagno, più esperto e maturo, Arnimio Savio; devi far questo e quello, non allontanarti mai dalle uscite del convento ecc. e parla con chiunque entri in contatto con la Caglio ecc. ecc. Ovviamente, come ho già spigolato, ero uno dei tanti cronisti dell'«Unità» scatenato sul fatto.

Il giornale mise a mia disposizione una vecchia e scassata «600» che serviva per fare il giro degli ospedali e fu così che iniziai il lavoro sul caso Montesi. Nelle inutili ore di attesa, mi ingozzavo di panini, badando a spendere il meno possibile per non pesare sui conti del giornale. Anche la notte, dormivo nella «600» con una coperta sulle gambe. Il tacchino era pieno di appunti; segnavo, per esempio, diligentemente le targhe di tutte le auto che entravano o uscivano dal convento.

Era duro, molto duro, ma l'entusiasmo non veniva meno un istante. Alla fine, mi resi conto che, ogni giorno, la Caglio saliva su un'auto che la portava per le strade di Firenze per evitare una specie di totale clausura. Scoprii anche che una suora, tutte le mattine, scendeva in strada e comprava il giornale per la «mia» testimone e un pacchetto di sigarette. Volei allora tentare il gran colpo: una di quelle mattine comprai una stecca di sigarette della stessa marca che veniva acquistata dalla suora per la Caglio. Aprii la stecca e, tra un pacchetto e l'altro, inserii un messaggio per la «mia». Era un biglietto di una incredibile ingenuità: proprio come se la ragazza fosse tenuta prigioniera, contro la propria volontà, da quelle suore. Scrivevo: «Sono il giornalista dell'«Unità», X. Y. Sono giù in strada. Mi faccia sapere quello che le accade e io lo scriverò. Consegni subito dopo la stecca alla suora che stava arrivando, spiegando che ero un amico della Caglio e che le mandavo quelle sigarette. Ovviamente, non ebbi mai risposta. Che scermento!

Ma non mi arresi. Continuai per quattro o cinque giorni e altrettante notti, la mia opera di sorveglianza e alla fine ebbi un po' di fortuna. Riuscii cioè, speditandolo, a scambiare alcune parole con l'autista che portava ogni giorno la Caglio in giro per la città. Spiegai chi ero e che cosa volevo. L'uomo accettò e solo la sera, giustamente, non pagava la gente per avere informazioni. Ancora una volta, la pazienza e la costanza mi furono di grande aiuto. Con la scassatissima «600» seguivo, ogni giorno, la grande «berlina nera» della Caglio e una mattina, al Piazzale Michelangelo, mentre la Caglio era avvistata a piedi, parlai di nuovo con l'autista. Dopo quella mattina riuscii, ogni volta, a chiacchierare con l'autista e a guadagnare la fiducia. Si istaurò, allora, uno strano rapporto di complicità e io sapevo sempre tutto di Anna Maria: i suoi incontri quotidiani, le telefonate con Roma, con Montagna ecc.

Naturalmente scrivevo: «un pezzo» dietro l'altro. Insomma, ero riuscito, in modo incredibilmente fortunato, ad assolvere il compito che il giornale mi aveva affidato. Fu ancora utilizzato durante il clamoroso processo e nelle altre fasi dello scandalo: sempre come aiutante ed esperto della Caglio, al fianco dei grandi cronisti che ammiravo e stimavo. Che scuola, anche quella volta, per noi giovanissimi del giornale del PCI.

Wladimir Settimelli

# I consultori ci sono ma molte domande delle donne restano fuori della porta

Ancora predominante l'attività ambulatoriale - Poco diffusa l'educazione sessuale e la preparazione al parto

Distribuzione della domanda nel territorio  
L'utenza delle 20 USL di Roma (marzo 1981)

Domanda	Roma n. assoluto	%
DOMANDA GINECOLOGICA	460	21,6
CONTRACCEZIONE	582	27,3
INFORMAZIONI SULLA CONTRACCEZIONE	42	2,0
GRAVIDANZA	112	5,2
IVG	432	20,2
PREVENZIONE: PAP TEST - VISITA SENO	174	8,1
STERILITÀ O INFERTILITÀ	8	0,4
COLLOQUI PSICOLOGICO	93	4,4
PROBLEMI SOCIALI	20	0,9
CONTROLLO NON PRECISATO	42	2,0
ALTRO	163	7,6
MANCA INFORMAZIONE	6	0,3
TOTALE	2.134	100,0

«Arrivò una mattina accompagnata da una zia: voleva un bambino a tutti i costi. Quando uscì dal consultorio poche ore più tardi era decisa a cercarsi un lavoro».

La storia di Marina, 16 anni scappata da un piccolo centro in provincia di Caltanissetta, la racconta la psicologa di uno dei quaranta consultori pubblici della città.

Marina voleva sposarsi con un ragazzo che non piaceva alla sua famiglia — prosegue la psicologa — e così per metterli di fronte al fatto compiuto decise di venire a Roma e tornare qualche tempo dopo con un bambino in braccio. Insomma la classica «fighetta», come quelle che si leggono nei romanzi d'appendice di fine seco-

lo. Peccato che di romantico quella storia non avrebbe avuto nulla. Il ragazzo non aveva ancora trovato un lavoro, e lei stessa più che avere un bambino voleva la sicurezza di poter restare con suo marito. Così dopo mezz'ora di discussione la convincemmo ad aspettare un po', le demmo anche una mano a cercarsi un lavoro. È tornata da noi proprio in questi giorni, a due anni di distanza, per seguire uno dei corsi di preparazione al parto. Questa volta il bambino lo vuole sul serio. E una delle tante storie belle che potrei raccontare in mezzo a tante delusioni per un lavoro che non sempre funziona come dovrebbe».

Quando vennero aperti i grandi centri di consultazione e

Distribuzione della utenza del consultorio secondo il titolo di studio (Dati regionali marzo '81)

TITOLO DI STUDIO	N. Utenti	V.A.	%
Nessuno	425	6,1	
Elementare	2.784	39,9	
Media	1.874	26,8	
Superiore	1.546	22,1	
Laurea	270	3,9	
Non noto	83	1,2	
Totale	6.982	100,0	

sulla sessualità sono state prese nell'88% dei consultori romani (nel resto del Lazio questa percentuale scende al 66,7%). Le attività più diversi metodi di interruzione della gravidanza riguardano solo il 24% dei consultori romani e il 15% di quelli laziali.

Anche analizzando le principali richieste delle donne emergono che la principale attività dei consultori non si discosta molto da quella che una volta si chiamavano «ambulatori maternoinfantili». Il 27% degli interventi riguarda la contraccezione, il 21% semplici visite ginecologiche e il 20% certificati per l'interruzione della gravidanza. Tutte le altre prestazioni sono una parte ancora marginale del lavoro svolto: visite al seno, pap-test, vengono richiesti dall'8,7% delle donne, solo il 4% richiede colloqui con lo psicologo e il 2% informazioni sulla contraccezione. Si rivelò dunque al consultorio soprattutto donne che hanno una bassa scolarità. Il 40% ha solo la licenza elementare, quello che noi chiamiamo titolo di studio sono quasi il doppio delle laureate.

Il consultorio — spiega Laura Forti, responsabile femminile della federazione romana del PCI — dovrebbe essere il primo momento d'incontro nei cittadini con le strutture pubbliche. Oltre alle attività informative ha una funzione di filtro per indirizzare verso centri più specializzati, ma gli ostacoli perché questi compiti si possano svolgere davvero sono ancora tanti. In primo luogo, e soprattutto, non esiste una rete

# Il cardinale Poletti sta meglio (il Papa andrà a trovarlo)

«Continuano a migliorare» le condizioni del cardinale Vicario di Roma, Ugo Poletti, operato mercoledì scorso al Gemelli, per una occlusione intestinale. Ma il porporato ha bisogno di un più prolungato periodo di riposo, per il pieno recupero dell'energia fisica. Lo si apprende in ambienti della Curia romana.

È probabile che nei prossimi giorni — forse domattina — il Papa si rechi a visitare il cardinale al Policlinico Gemelli. Già ieri, il Pontefice ha telefonato al cardinale Poletti, per informarsi personalmente sulle sue condizioni e fargli gli auguri di pronto e completo ristabilimento.

In mancanza di un inquadramento unico per i sanitari (gli ospedali sono divisi in 15 distretti e di quelli che lavorano nei consultori sono ben differenti) succede che anche all'interno della stessa USL ci sono delle rigidità incomprensibili. Un esempio: in prima circoscrizione mancava un ginecologo nel consultorio, all'ospedale S. Giacomo c'è né uno ogni due letti e mezzo. Non è stato possibile ottenere un solo medico venisse trasferito nel consultorio. Clamoroso poi è lo scollamento tra il consultorio e l'ospedale. Pur con molta incertezza i corsi sulla preparazione al parto che organizzano alcuni centri hanno fatto crescere la domanda di un modo diverso di dare alla luce un bambino. Molte donne sono arrivate in ospedale sperando di poter mettere in pratica tutto quello che avevano imparato per mesi e si sono trovate di fronte medici, infermieri e strutture sanitarie che le trattavano nel migliore dei modi, ma che non avevano mai fatto un corso di preparazione al parto che organizzano alcuni centri hanno fatto crescere la domanda di un modo diverso di dare alla luce un bambino.

Si partorisce non con i tempi naturali della donna ma quando più conviene al medico di turno. La possibilità di avere accanto un'amica o il partner e ancora nella stragrande maggioranza dei casi a un solo ginecologo, che non ha mai fatto un corso di preparazione al parto che organizzano alcuni centri hanno fatto crescere la domanda di un modo diverso di dare alla luce un bambino.

# Medici e scienziati «per la pace» ricevuti da Casaroli

Una delegazione di medici e scienziati, a Roma per il convegno internazionale di medicina per la pace organizzato dalla Provincia, è stata ricevuta ieri mattina in Vaticano dal cardinale segretario di Stato, Casaroli. La delegazione era guidata dal presidente della Provincia Lovari, il quale ha invitato Casaroli a far pervenire al pontefice Giovanni Paolo II il significato e l'entità di questa grande mobilitazione per la pace che pone al primo piano la prevenzione della guerra nucleare, che già nella fase di preparazione è un vero e proprio attentato a milioni di vite umane con la sottrazione di ingenti risorse finanziarie, si legge in un comunicato.

# Si è riunito ieri il coordinamento culturale

Presieduta dal prosindaco Pierluigi Severi si è tenuta questa mattina una riunione del Comitato di coordinamento culturale cui hanno preso parte gli assessori Aymonno, Gatto, Nicolini e Pala.

Tra gli argomenti trattati figura quello dell'Auditorium, in particolare della verifica di una sua attuabilità urbanistica all'interno di un programma culturale.

Si è anche deciso di costituire un comitato che, con l'assistenza dell'Avvocatura del Comune, si incarichi di esaminare da un lato lo statuto del Teatro di Roma, dall'altro la proposta di realizzare una convenzione fra il Comune e il Teatro dell'Opera.

## GRAN BAZAAR roma via germanico 136 (uscita metro ottaviano) SCIARE - SCIARE - SCIARE DA NOI COSTA MENO!!! OCCHIO AI PREZZI

● QUANTI SCI notissima casa tutte le misure	8.000
● COMPLETO SCI JR. salopet+giacca	29.000
● TUTA INTERNA notissima casa donna	39.000
● PASSAMONTAGNA seta pura	1.500
● PANTALONI BIELASTICO slalom uomo-donna	11.000
● GIACCA PIUMOTTO colori moda '83	29.000
● GIACCA A VENTO guaina jr.	8.000
● SALOPET bielastizzato tecniche	39.000
● GIACCA A VENTO guaina	7.000
● GILE PIUMOTTO notissima casa	13.000
● COMPLETO DA FONDO giacca+pantalone	14.000
● SCARPE DA FONDO notissima casa	12.000
● SCARPE SCI AUTOMOBILIANTI notissima casa	25.000
● STIVALI DOPPO SCI con pelliccia	9.000
● SCI FONDO completo attacchi e bastoncini	49.000
● SCI TUTTO IN FIBRA notissima casa	49.000
● ATTACCO puntale e posteriore di sicurezza francese	18.000

TUTTI I NOSTRI ARTICOLI SONO FORNITI DA NOTISSIME CASE

Carla Celoni